

LETTERATURA E PANDEMIE

SPERANZA E TERRORE. LA PRECARIETÀ DELLA VITA INCONTRA L'AMORE PER LA POESIA



E quindi uscimmo a riveder le stelle

Quando guardiamo il mondo di oggi, ci sembra di essere vittime di forze che sfuggono al nostro controllo, circondati dall'orrore della morte e dal disordine. Abbiamo tutti bisogno di un po' di speranza, che possiamo rincorrere tra le pagine della Divina Commedia: Dante Alighieri ci induce infatti a riflettere circa la bellezza di una giovane speranza, e lo fa attraverso l'ultimo endecasillabo dell'Inferno. Si tratta del verso finale, l'ultimo e famosissimo del XXXIV canto (il numero 139 per la precisione): "E quindi uscimmo a riveder le stelle". Dante e Virgilio contemplan il cielo notturno punteggiato di stelle dell'altro emisfero, una sorta di presagio del nuovo cammino di luce e di speranza dopo le tenebre precedenti; quel cielo si mostra, infatti, ci dice Dante, "come pura felicità dello sguardo". Così dovremmo fare anche noi: contemplare la bellezza del futuro che ci aspetta, aggrappandoci al sognante pensiero di gettarci questo terrore alle spalle una volta per tutte.



La Divina Commedia illumina Firenze: Domenico di Michelino 1465, in Santa Maria del Fiore a Firenze.

Covid19: l'invincibilità e l'impotenza dell'uomo

Ogni terrificata epidemia ha cambiato il volto della storia umana, mutandone il corso e seminando morte e distruzione: esse hanno accompagnato o scatenato guerre, crolli di imperi e istituzioni, abbondanti migrazioni e persecuzioni ideologiche. Siamo stati tutti educati sin da bambini alla prevenzione e alla salvaguardia della nostra salute poiché in qualunque libro di storia è sempre stata descritta la tragica situazione di chi ha fronteggiato virus mortali; eppure, chi poteva aspettarsi che nel 2020 saremmo stati nuovamente costretti ad assaggiare quel prepotente senso di impotenza che strugge l'animo umano?

Il nostro primo errore di fronte al nuovo morbo è stato l'approccio: ci siamo affidati alla credenza della nostra invincibilità, aggrappandoci con forza al pensiero di poter essere più potenti di un virus; per questo, non è difficile convincersi di quanto l'incredulità e lo sbigottimento del sistema sanitario siano stati così scontati. Sembrava avessimo perso in partenza e fossimo stati schiacciati dall'imprevedibile tenacia di un nuovo virus, incapaci di tornare ad abbracciare la nostra quotidianità; invece, ci siamo rialzati e abbiamo reagito: ognuno, nella propria umiltà, ha urlato con disperata insistenza di voler tornare a vivere. A distanza di secoli, il confronto con le malattie è certamente cambiato, così come gli strumenti a nostra disposizione per combatterle e la prospettiva dell'essere umano; ciononostante, non si può

pensare che le emozioni e i sentimenti di una specie possano essersi evolute e aver prodotto una netta trasformazione. Grazie alle importanti esperienze personali, al giorno d'oggi siamo in grado di fornire un confronto più che accurato tra le pandemie di ieri e quella di oggi.

Quando si discute di epidemie, l'analisi più affascinante riguarda la letteratura, la quale osserva il mondo con un'accezione umanistica, contraria al razionale pensiero scientifico: apprezzandone il confronto, si ha così la possibilità di allenare i sensi, baciando due contrastanti concezioni. Poeti, scrittori e letterati di ogni epoca e cultura hanno scritto dell'angoscia di essere sottomessi alla malattia, sottolineando però un desiderio di rivalsa, di combattiva speranza. Peste, covid-19 e aggressive influenze hanno trovato posto tra le pagine di potenti opere, legati a quegli schizzi d'inchiostro che hanno dato vita alle paure e alle attese di tutta l'umanità, in tempi e situazioni differenti.

In un'epoca in cui impiegare il tempo nella lettura di un buon libro è ormai passato di moda, forse è arrivato il momento giusto per il richiamo alle arti, per far comprendere meglio la grandezza di un'emergenza sanitaria, scatenata dal più impercettibile dei nemici dell'uomo, attraverso un mezzo più incisivo: un racconto che susciti forti emozioni, una storia da leggere accompagnati dal rumore dei propri pensieri.

IN QUESTO NUMERO

NON SOLO PESTE E COVID19

MONDANITÀ E FEDE

BENE E MALE: LE DUE FACCE DELLA MALATTIA

LETTERATURA

“Descrivere il passato, comprendere il presente, prevedere il futuro: questo è il compito della medicina”

(Ippocrate di Kos)

La letteratura occidentale, che fonda le proprie radici in quella ellenistica, paradossalmente esordisce con il racconto di una violenta pestilenza. Infatti, il primo canto dell'**ILIAD**, dal verso 8 al verso 52, narra della malattia che Apollo, adirato per l'oltraggio ad Agamennone e ad un suo sacerdote, scatena contro gli Achei che minacciano Troia.

Si può dunque riflettere sulla contemporaneità tra la guerra e la peste: anche durante la crisi del III secolo, l'epidemia si abbatte su una società già duramente colpita dalla crisi economica, dal cambiamento climatico e dalle scorrerie e saccheggi dei mercenari (occupati in battaglia) nelle campagne.

Il contesto bellico, la pestilenza provocata da una colpa umana e l'origine divina del contagio sono tutti elementi ricorrenti in vari altri quadri epidemici descritti dagli scrittori antichi. Una tra le più famose e inquietanti tragedie greche si apre con un'altra pandemia: nell'**EDIPO RE** di Sofocle, la moria viene indiscutibilmente associata all'uccisione del re da parte del figlio, che ha determinato una contaminazione dell'intera città e necessita di una purificazione attraverso la sua rimozione fisica.

Anche Tucidide, storico e militare ateniese, ci presenta nella "GUERRA DEL PELOPONNESO" la prima grande sceneggiatura del catastrofico scoppio epidemico, analizzandone però più da vicino i particolari scientifici in campo sanitario.

Sul prototipo tucidideo si innesterà poi, a distanza di secoli e in ambiente romano, tutta una tradizione letteraria, a partire da Tito Lucrezio Caro, il quale, nella parte finale del "DE RERUM NATURA", affronta il capitolo delle epidemie che colpiscono indifferentemente uomini e animali: l'uomo non è visto come il re dell'universo, ma come una piccola particella di esso, soggetta, come tutte le altre entità, a un naturale moto circolare di aggregazione-vita e di disgregazione-morte.

Oltre a Lucrezio, Virgilio ed Ovidio, anche Seneca struttura una delle sue più importanti tragedie sulla contaminazione della peste, chiudendo (almeno per qualche secolo) il cerchio del "topos" della peste degli autori classici: con il suo "OEDIPUS" delinea infatti un nuovo quadro di rovina cosmica, apocalittica.



La peste nell'Iliade: i dardi di Apollo



Tucidide: tra peste e democrazia



Epidemia in Grecia



EPIDEMIE

Non solo peste e Covid19

Simili alla peste, molti altri tipi di epidemie colpirono il mondo, diffondendosi con estrema facilità e gettando l'umanità nel caos più puro. Quando si parla di importanti malattie, con spontaneità viriamo il discorso verso la peste, eppure i principali disastri sanitari nel corso dei secoli sono stati scatenati da virus influenzali.

Nel marzo 1918, durante gli ultimi mesi della Prima Guerra Mondiale, fu registrato il primo caso di influenza spagnola, in un ospedale degli Stati Uniti; questo ceppo virulento del virus dell'influenza si diffuse in tutto il mondo contemporaneamente agli spostamenti delle truppe sui fronti europei.

L'andamento fu talmente disastroso che i sistemi sanitari rischiarono il collasso e le camere mortuarie funebri non riuscirono a stare al passo con le vittime: si stima che il tasso di mortalità globale fu tra il 10 e il 20% degli infetti, e in tutto il mondo morirono fra le 20 e le 50 milioni di persone, forse raggiungendo anche le 100 milioni di vittime. Una giornalista scientifica originaria del regno unito, Laura Spinney, ha definito l'influenza spagnola come "l'ondata epidemica che cambiò il mondo". A seguire, l'influenza asiatica e l'influenza di Hong Kong, causate da un virus influenzale A(H2N2) e dalle sue mutazioni, provocarono la morte di circa 2 milioni di persone.

Un'altra grave e più recente pandemia conosciuta dalla società odierna è quella del virus dell'immunodeficienza umana, HIV o AIDS. I primi casi documentati sono apparsi nel 1981, e da allora il virus si è diffuso in tutto il mondo concentrando gran parte degli sforzi delle organizzazioni mondiali della sanità. Si pensa che la sua origine sia stata animale e i suoi effetti contemplano l'indebolimento del sistema immunitario; si è scoperto, infatti, che il virus in sé non è mortale, ma lo sono le sue conseguenze: la malattia corrode il sistema immunitario e l'organismo rimane indifeso di fronte ad altri agenti patogeni. A causa dell'ignoranza e della disinformazione della sua epoca, si stima che l'HIV abbia causato in totale circa 25 milioni di morti.

Assai differente dall'HIV è il virus del vaiolo, (la cui diffusione è nota da almeno 10.000 anni) una malattia grave ed estremamente contagiosa che decimò la popolazione mondiale dalla sua comparsa, arrivando ad avere tassi di mortalità fino al 30%.

Prese il nome dalle pustole che comparivano sulla pelle una volta contratto il virus e vide il suo periodo di drammatica espansione durante il XVIII secolo, infettando e sfigurando milioni di persone. Il vaiolo e la scoperta del primo vaccino sono stati spiegati e profondamente analizzati nel libro "Peste. Scienza, storia, costume, letteratura" di Piero Grima, uno scrittore e medico italiano.

LA PESTE E CULTURA

Mondanità e fede

Verso la metà del XIV secolo si diffuse una delle più terribili epidemie di peste mai registrate nella storia, che tra il 1348 e 1349 tolse la vita a circa un terzo della popolazione e, sebbene non fu causata direttamente dalla crisi, si intrecciò a quest'ultima generando catastrofiche conseguenze. Testimone e spettatore della malattia che avvolse la sua città, Giovanni Boccaccio, scrittore e poeta italiano fiorentino, dedica una delle sue opere più importanti alla peste: costruisce il "Decameron", spiegando la vastità della sua diffusione, i sentimenti e le emozioni di coloro che furono colpiti dal morbo e di quelli che invece ne rimasero illesi. Dieci giovani, sette donne e 3 uomini, si raccontano cento novelle per ingannare in modo edificante il tempo di dieci giornate, mentre si tengono al riparo dalla peste nera che fa strage a Firenze: l'opera è una galleria di intrecci narrativi, di situazioni e di personaggi che spazia notevolmente, toccando il comico e il tragico attraverso l'alternanza tra linguaggio leggero e profondo. Il Decameron è un vero e proprio romanzo di formazione, pensato per rinnovare e rigenerare lo spirito del lettore, indurlo alla riflessione e allo sfogo dei propri pensieri; tra le righe d'inchiostro sono racchiuse le evoluzioni dei protagonisti che si fondono nella realistica espressione del pensiero boccaccesco. La narrazione, seppur a tratti complessa, ci offre un' essenziale documentazione circa la vita nel Trecento, che percorre il tempo mano nella mano con la morte, la quale miete vittime senza pietà; il toccante modo di scrivere dell'autore esprime al

meglio la sensazione di debolezza degli uomini del tempo, ma delinea con vigore quel filo rosso che lega la sua intelligenza all'opera. In questa sua prospettiva profondamente moderna e laica, appaiono tre forze principali che dominano le vicende umane: l'amore terreno, la fortuna e il denaro. Come ci descrive Boccaccio, la disperata situazione di Firenze, splendida città che attraversava il fiore della propria economia, era dovuta alle precarie condizioni igieniche tipiche del Medioevo: l'infestazione di ratti e pulci, il lerciume e la disinformazione del tempo furono le prime cause di forte contagio. Questo rappresenta una notevole differenza con la pandemia di oggi, siccome, nonostante il covid-19 sia riuscito a diffondersi in maniera altrettanto violenta, i nostri sistemi igienici non possono essere neanche lontanamente paragonati a quelli del 1300.

Contrariamente alla mondana concezione di Boccaccio, la visione della pestilenza descritta da Alessandro Manzoni si colora vividamente di rosso e oro: sono i colori di quella fede "infuocata" che pervade di luce la vita di chi ne coltiva, e che rappresenta l'unica via di salvezza e abbandono dalle pene corporali. Milano è il nuovo scenario epidemico de "I Promessi Sposi", dal quale la peste si scatena nel resto del Nord Italia, decimando la popolazione con estrema virulenza tra il 1630 e 1631. Il capitolo XXXI narra come a Milano, all'inizio del contagio, non si credesse che quella fosse una vera e propria epidemia di peste;

le autorità cittadine la definirono infatti come una comune "febbre pestilenziale". L'epidemia era giunta a Milano portata da una truppa di Lanzichenecchi, terribili mercenari austriaci, che, assoldati dalla Repubblica di Venezia, si stavano dirigendo a Mantova dove era in corso la guerra per la sua conquista.

Fu così che la peste si diffuse ben presto nella città: al contagio era sufficiente infatti il solo contatto con l'abito di un malato; vista la facilità con la quale la peste si trasmetteva, risultarono insufficienti le misure adottate dalle autorità cittadine per contrastarla. La Chiesa contribuì a modo suo alla diffusione del contagio, organizzando delle processioni che avevano lo scopo di chiedere la grazia per la città: Manzoni rivolge anche a loro parte dell'aspra critica.

"Finalmente, peste senza dubbio, e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro": la peste del 1600 sfocia dunque nella complessa concezione ideologica di peccato e preghiera, attraverso la quale l'autore guarda il mondo.

Manzoni e Boccaccio vissero in epoche molto differenti tra loro per pensiero, sviluppo ingegneristico, modi e costumi, eppure le loro opere senza tempo ci insegnano ancora oggi qualcosa di fondamentale: la letteratura ci dà la consapevolezza che l'umanità ha già superato situazioni simili, avvertendoci di non perdere completamente la nostra razionalità.



La chiusura forzata di teatri e sale da concerto, a causa dell'emergenza sanitaria, sta incoraggiando le grandi istituzioni musicali a scendere in campo, introducendo nuove forme di fruizione.

“Se la malattia e la tristezza sono contagiose, non c'è niente al mondo così irresistibilmente contagioso come il riso e il buonumore”

Charles Dickens

ARTE

Teatro in quarantena

In un tempo come questo potrebbe sorgere spontanea una domanda: ma che cosa scrivono i geni al tempo delle pandemie? William Shakespeare, nato nel 1564, ha vissuto tutta la sua vita all'ombra della peste bubbonica e si suppone abbia concepito alcuni dei suoi capolavori proprio durante la peste di Londra del 1609, come "Re Lear" e "Macbeth". Come sta succedendo oggi, anche allora il mondo del teatro fu costretto alla serrata a causa di quel nemico invisibile: si credeva infatti che fossero i contatti umani a diffondere il morbo, perciò i teatri furono i primi a essere chiusi per evitare maggior contagio. Tuttavia, nonostante la situazione instabile, Shakespeare riuscì a trasformare la disperazione in un'opera d'arte: possa essere dunque d'esempio per tutti coloro che in questi giorni non riescono a scorgere la luce in fondo al tunnel. La teoria che il Re Lear fu concepito durante la peste, un periodo di quarantena simile al nostro stato di questi giorni, ha le proprie radici in un evento: durante l'estate del 1606 ci fu un'epidemia che portò alla chiusura di tutti i teatri londinesi. Il primo spettacolo portato in scena, il 26 dicembre, fu proprio la celebre tragedia di Shakespeare dedicata a un leggendario sovrano britannico. Non a caso la parola "plague", peste, compare in molti passi:

*Cordelia mia,
su sacrifici come questo nostro
gli dèi piovono incensi...
T'ho ritrovata? Chi vorrà dividerci
dovrà rapire al cielo un tizzo ardente
e, come volpi, scacciarci col fuoco.
Tergiti gli occhi; li divorerò
tutti la peste, carne e pelle, questi,
prima di farci piangere.
Li vedremo morir di fame, prima.
Andiamo, figlia mia.*

(Re Lear, Atto V)

LETTERATURA FRANCESE

Bene e Male: le due facce della malattia

Giornalista, filosofo e sostenitore della resistenza anti-nazista, Albert Camus fu uno dei più importanti scrittori internazionali del Novecento. Nato nella colonia francese dell'Algeria, ha profondamente marcato la sua epoca, catturando i lettori con le proprie ideologie e il suo fluente modo di scrivere. Il suo lavoro è sempre stato teso allo studio dei turbamenti dell'animo umano di fronte all'esistenza, in balia di quell'assurdo definito come «divorzio tra l'uomo e la sua vita»; per Camus l'unico scopo del vivere e dell'agire sta nel combattere, nel sociale, le ingiustizie e le espressioni di poca umanità, sempre analizzando con attenzione la natura che circonda l'uomo. Premio nobel per la letteratura nel 1957, raccontò di una disastrosa epidemia di peste che si manifesta in un tempo non precisato degli anni '40 del secolo scorso a Orano, una città dell'Algeria. In questo tempo di sconforto, leggere per la prima volta o immergersi nuovamente ne "La Peste" dà la possibilità di immedesimarsi negli avvenimenti descritti con più facilità, assaporandone il delicato impianto filosofico alla base dell'opera. La narrazione è stata costruita per creare la rappresentazione di uno stato di allarme che si dispiega in tutte le sue fasi, a partire dalla sottovalutazione e dall'incredulità iniziali fino ad arrivare alla constatazione di una possibile via d'uscita, attraverso la serrata analisi psicologica dei personaggi che ripropongono la vasta gamma di emozioni, sentimenti e passioni dell'essere umano. Il testo camusiano risulta dunque straordinariamente attuale e contemporaneo, capace di raccontare con estrema precisione la veloce diffusione della peste (così paragonata al coronavirus dei nostri giorni), insegnandoci però a non considerarsi per sempre al sicuro, perché, come scrive l'autore nell'epilogo del suo libro, il morbo della malattia può celarsi per un tempo a noi sconosciuto e poi palesarsi quando meno ce lo si aspetta.

Bene e Male si mescolano in questa danza di sentimenti, presentando entrambe le facce di una moneta che sembra aver sottomesso la specie umana senza toglierle però il sogno di rivalsa.

Come disse Marguerite Yourcenar, scrittrice francese dell'inizio novecento, "Non si comprende la malattia se non si coglie la sua singolare affinità con la guerra e con l'amore, se non si riconoscono i compromessi, le finte, le necessità assolute, mescolati nello bizzarro e irripetibile amalgama di un temperamento e di un male."



SPORT

Fiumi di lacrime

Nel 2020, lo sport è stato sicuramente uno degli ambiti più colpiti dalla pandemia, non solo da un punto di vista sociale ma anche economico. Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, sottolinea proprio questo aspetto, aggiungendo che la ripartenza dovrà fare leva sulla passione per lo sport e sulla gratuità: lo sport senza il volontariato non riuscirà a ripartire.

La ripresa sportiva ha fatto scorrere fiumi di lacrime, ricordandoci che lo sport è un veicolo straordinariamente efficace per il trasporto delle emozioni e che gli sportivi, eroi moderni, hanno in mano un potere smisurato. Potrebbe essere costruito un parallelismo con l'antichità classica, quando le lacrime degli eroi erano quasi prodigiose:

un'immagine toccante è quella di Atene gloriosa, flagellata dalla peste nel 429 a.C.

Gli Ateniesi, che ben conoscevano le epiche lacrime di Achille per l'amico Patroclo, ucciso da Ettore, vedevano avanzare con il portamento di sempre il condottiero più grande, l'uomo più potente di Atene: Pericle. Una mattina egli si avvicinò al corpo dell'ennesimo cadavere, ma un forte fremito scosse il suo corpo: egli riconobbe in esso il suo figlio più giovane, Paralo. Il padre si gettò sul corpo emettendo un lamento, che si levò fino in cielo e fu udito in tutta Atene. Per la prima volta pianse le lacrime che non aveva mai pianto in quella sua vita di battaglie, trionfi, guerre e sconfitte. Sono passati millenni e ormai le lacrime dei nostri eroi hanno un sapore diverso: i grandi sportivi sono esseri umani come noi, fragili e impotenti di fronte al virus che per un momento ha spazzato via con rabbia la loro quotidianità; eppure è proprio questo tratto della loro umanità che li avvicina a noi, pubblico fedele, e in questo periodo ci coinvolge più che mai. Hanno sudato tanto questi eroi sportivi, nei loro anni più belli e in quelli più difficili, e proprio per quello li abbiamo amati. Continueremo a farlo, e lo sport rinascerà e riconquisterà ciò che il covid gli ha sottratto. D'altronde anche il sudore, come le lacrime, è acqua salata.

ECONOMIA

Il fatto che le catastrofi sanitarie siano state numerose non significa che le loro conseguenze siano sempre paragonabili. Alle prime avvisaglie del fatto che il coronavirus si sarebbe espanso in tutto il mondo, il primo e unico paragone di una qualche importanza è stato quello con la pandemia dell'influenza spagnola che colpì l'Europa fra il 1918 e il 1920. In quella occasione, l'economista Angus Maddison calcolò che il Pil dell'Europa Occidentale cedette il 3,38% nel 1918 e il 5,86% nel 1919, per poi recuperare il 4% nel 1920; si tratta di un calo paragonabile a quello che prevede l'FMI per l'Area euro nel solo 2020: -8,3%. Secondo il Fondo monetario, tuttavia, la fase acuta della crisi non si protrarrà anche nel 2021, per il quale si prevede già un recupero del 5,2%. Quanto adesso sappiamo con una certa sicurezza è che la "grave recessione" indotta dal Covid-19 si rivelerà la più severa dal secondo Dopoguerra.

La domanda che però resta senza risposta univoca riguarda gli strascichi a lungo termine del debito creato in questi mesi per tamponare l'emorragia dei redditi e fallimenti aziendali.



Karen Blixen: «La cura per ogni cosa è l'acqua salata: sudore, lacrime o mare»

BIBLIOGRAFIA

- https://www.corriere.it/cultura/20_marzo_15/coronavirus-boccaccio-preannuncia-decameron-nostro-presente-f48881e2-66a8-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml
- <https://jo.iispezullo.edu.it/index.php/component/content/article/19-portfolio/286-dantedi-dante-alighieri-ai-tempi-del-covid-19?Itemid=101>
- <https://www.giovinazzolive.it/news/cultura/932574/la-peste-nella-letteratura-greco-latina-da-omero-a-seneca>
- <http://www.pangea.news/shakespeare-peste-bracconiere-terzioli/>
- https://www.storicang.it/a/le-grandi-pandemie-della-storia_14759/1
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/albert-camus>
- <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/anche-nello-sport-gli-eroi-alla-fine-restano-da-soli>
- <https://www.ilmessaggero.it/blog/lampi/quando-shakespeare-scriveva-i-suoi-capolavori-durante-l-epidemia-5126810.html>
- <http://www.vita.it/it/article/2020/03/02/che-effetti-puo-avere-una-pandemia-sulleconomia-mondiale/154231/ù>
- <https://www.wallstreetitalia.com/pandemia-effetti-economia/>